



Gruppo: **Dolomiti di Zoldo - San Sebastiano / Tamèr** Cima: **Sasso di Càleda**

Via: **"Bien"** - Versante: **Spigolo Sud - Est**

Aperta da: **E. Bien – R. Bien (1974)**

Relazione utilizzata: **Santomaso S. "Moiazza. 150 arrampicate scelte" Edizioni Rocciaviva, 2001**

Commento: **P. Gorini (2009)**

Non sempre si ha a disposizione tempo a sufficienza per permettersi di rimanere in giro più di un giorno per soddisfare il desiderio di arrampicare in montagna. Dunque si tratta di individuare quei luoghi che per durata di viaggio e brevità di avvicinamento consentono comunque di togliersi qualche piccola soddisfazione. Il Passo Duràn con le pareti che lo delimitano sicuramente ha le giuste caratteristiche ed è per questo assai frequentato: specie per la sua vicinanza al gruppo della Moiazza, oggigiorno vero "tempio dell'arrampicata in montagna pret-a-portér". Se però facciamo tanto di voltare le spalle alla Moiazza avremo modo, con i giusti accorgimenti, di individuare una struttura rocciosa elegante e di sicuro "appeal alpinistico". Con gli oltre 300 metri di altezza della sua parete sud, ricca di placche e strapiombi dove sono state tracciate svariate vie, il Sasso di Càleda non potrà certo rimanere ignorato da chi ha deciso di ritagliarsi una giornata all'insegna di "un'arrampicata di contenuto". La roccia che costituisce quella parete è in genere buona (non raramente ottima e con un alto tasso di grip): sia nella varietà gialla che in quella grigio-nera. Già avevo apprezzato il Sasso di Càleda risalendone la via "Benvegnù" (diciamo la "classica" della parete, già recensita da G. Buscaini nel suo volume dedicato alle Dolomiti Orientali) ma la eleganza della cima, la possibilità di salirla in giornata partendo da Ferrara, unita alla certezza di non trovarvi affollamento, mi hanno indotto a ritornarci. Con i compagni-amici Mike e Marco abbiamo deciso per la via "Bien" che si sviluppa in prossimità dello spigolo Sud – Est. A distanza da questo, nel fondo di un diedro grigio, indubbiamente rifornito di erba, corre la prima parte della via per circa 5 tiri di corda, lungo i quali non si rintraccia alcun chiodo (una clessidra, quella sì!). Il gioco dunque prevede che di persona si provveda alla propria sicurezza muniti di friends e cordini vari per sfruttare la fessura di fondo diedro e i mughii circostanti, specie alle soste. In questo tratto, le difficoltà sono contenute. Altra musica quella che segue. La parete si impenna e ripetutamente strapiomba. Nell'unico tratto in cui è prevista arrampicata con **tecnica artificiale, i rari chiodi non la consentono**, risultato: **A<sub>0</sub> e robusti passi in libera**. Successivamente, e fino al penultimo tiro (compreso), **l'arrampicata rimane continuamente sostenuta** e con pochi chiodi: anche meno di quelli indicati nello schizzo della relazione rintracciabile sulla guida di S. Santomaso (vedi opera citata). A titolo esemplificativo: dei chiodi indicati sul traverso della terzultima lunghezza, attualmente se ne trovano solo due; mentre è da attrezzare la sosta al termine del tiro successivo. Insomma, per quanto l'ambiente non sia severo, e la vicinanza al Passo Duràn "smussi molti spigoli psicologici", rispetto alle salite classicamente percorse sulla dirimpettaia Moiazza, è certo tutta un'altra cosa....ma anche un'altra soddisfazione! **Rispetto alla "Benvegnù", un mezzo grado in più di media**. Consigliata a chi della "pappa fatta" ne ha già pieno lo stomaco ed "ama arrampicare" le vie che percorre. Sconsigliata a chi va in montagna solo per raccontare che "anche lui ha fatto la tal via": fatalmente una come tante! (P. Gorini – M. Ghelli – M. Manfrini, 26.07.2009)



Sass de Càleda: Spigolo S-W



Lungo il diedro d'attacco



Controluce



Sulla prima cengia



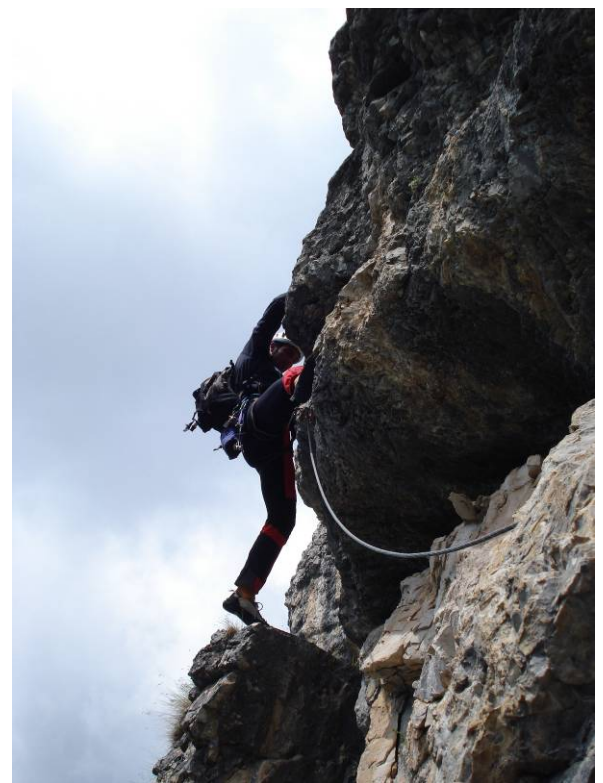
I chiodi per "l'artif"...



... al risparmio!



Il secondo muro



M. Manfrini



Rif. Carestiato e Moiazza di là dalla valle



"Fiori di campo"



Sul traverso prima dei tiri finali



Penultimo tiro: ultimo strapiombo



Uno sguardo verso l'Agnèr



In cima